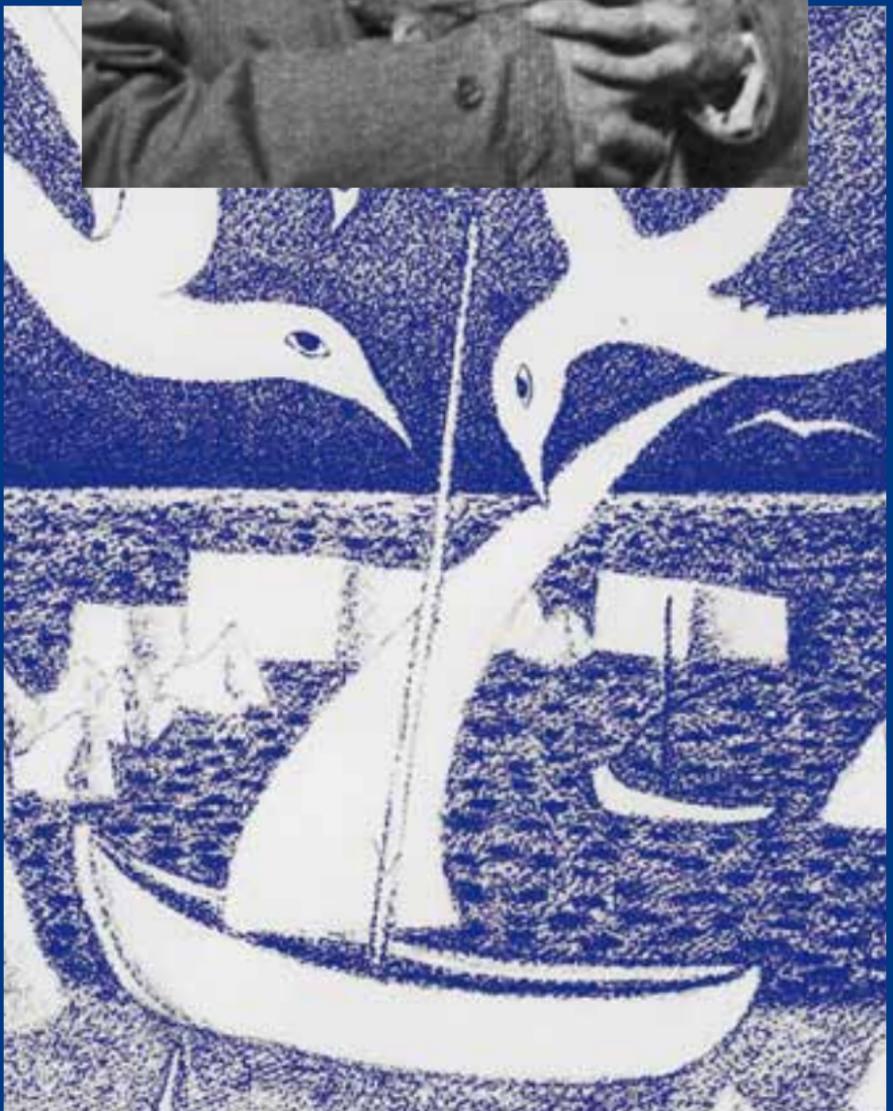


# La bellezza del vivere

## Passioni di Piero Chiara



## *Le ragioni di una mostra*

Se c'è uno scrittore che ha saputo legare il proprio nome a un territorio, a un tempo, a uno stile di vita, questo scrittore è Piero Chiara. A trent'anni e più dalla morte l'eco dei suoi successi non accenna a spegnersi, i suoi libri vengono regolarmente ristampati, il suo spirito continua ad aleggiare imperterrito e sornione sui caffè di provincia, sui tappeti verdi dei biliardi, sulle vele bianche che sfilano sul lago in lontananza. Nessuno come Chiara ha saputo cogliere il sale della vita di provincia, le scintille che all'improvviso accendono una giornata, gli aromi di un ricordo pungente recati dal vento, insomma quei dettagli che rendono preziosa, originale, inimitabile anche l'esistenza più modesta. Per tutto ciò l'Associazione Amici di Piero Chiara, che da decenni tiene viva la memoria dello scrittore, gli rende omaggio con una mostra dedicata alle passioni che illuminarono la sua esistenza.

# LA BELLEZZA DEL VIVERE

## *Passioni di Piero Chiara*

Questa mostra si concentra su alcuni nodi fondamentali dell'esperienza umana e letteraria di Piero Chiara (Luino 1913 - Varese 1986), poeta, giornalista, intellettuale e narratore fra i più amati del secondo Novecento italiano. La scrittura – prima e irresistibile vocazione di Chiara – si nutre dei succhi di innumerevoli altre passioni, coltivate per una vita intera e trasposte in pagine suggestive. Fra esse spiccano i viaggi, la buona cucina e il gioco, ovvero le carte e il biliardo, praticato con gusto nei fumosi caffè di una volta.

Chiara fu un instancabile esploratore delle sue terre, dell'Italia più bella e della vecchia Europa, con una predilezione per Francia e Spagna, percorse in lungo e in largo negli anni Cinquanta, fra brasserie, corride e librai. A spingerlo era la medesima, bruciante curiosità che anima i suoi personaggi; ma in ultimo obbedì sempre al richiamo dell'alta Lombardia in cui era nato, fra laghi, monti e colline. Le medesime dinamiche governano il rapporto con il cibo: esperto gourmet, di casa in ristoranti di classe, Chiara fu al tempo stesso cultore delle pietanze semplici, delle ricette tradizionali, dell'armonia fra piatto e stagione, insensibile ai trionfi dell'esotico che nei suoi anni si celebravano anche in cucina.

Organizzata dall'Associazione Amici di Piero Chiara, curata da Francesca Boldrini, Serena Contini e Mauro Novelli, l'esposizione (il cui titolo si ispira a un memorabile racconto dell'autore) restituisce questo universo e queste passioni con l'ausilio di cimeli, fotografie, libri, documenti provenienti dagli archivi del Comune di Varese, del Comune di Luino, della Fondazione Mondadori, da archivio privato Boldrini Cattaneo e da altri collezionisti. Accompagnano le vetrine pannelli esplicativi e un filmato, nel quale sono stati montati brani di interviste e film tratti dalle opere dello scrittore luinese. Torna così a risuonare, nelle sale del Castello di Masnago, la magnetica voce di quell'eccezionale affabulatore che fu Piero Chiara.



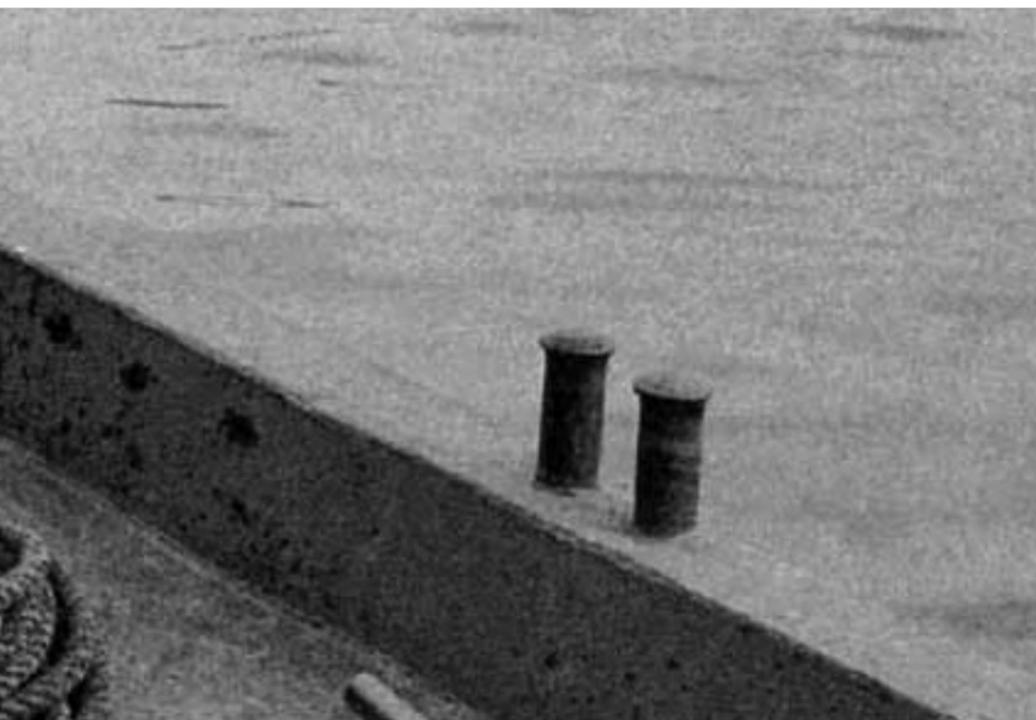
# UNA VITA DA RACCONTARE

## 1913-1931

Pierino Angelo Carmelo Chiara nasce il 23 marzo 1913 a Luino, figlio unico di Eugenio, doganiere siciliano, e Virginia Maffei, negoziante, originaria di Lesa. Vivace e refrattario alla disciplina, viene respinto in terza elementare e inizia un pellegrinaggio nei collegi del Lago Maggiore, con magri risultati. Adolescente, entra come apprendista nella bottega di un fotografo. Si appassiona intanto all'arte e alla letteratura, costruendosi da autodidatta un ampio bagaglio culturale. Ottenuta nel 1929 da privatista la licenza complementare emigra in Francia, dove esercita i mestieri più svariati.

## 1932-1945

Tornato a Luino pascola nei caffè, fra carte e biliardo, sin quando vince un concorso per aiutante di cancelleria. Viene spedito ai confini orientali del Regno (Pontebba, Aidussina, Cividale), dove resta sino al 1934, quando ottiene il trasferimento a Varese. Il 20 ottobre 1936 sposa a Milano una ragazza svizzera, Jula Scherb, che nel luglio del 1937 a Zurigo dà alla luce Marco.



Il matrimonio però non funziona, tanto che medita di trasferirsi in Sudamerica. Si accosta ad ambienti antifascisti, rimediando l'espulsione dal PNF. Dopo l'8 settembre l'aria si fa pesante: nel gennaio del 1944 si rifugia in Svizzera, dove finisce in vari campi di internamento. Liberato, a partire dal febbraio 1945 insegna italiano presso un liceo di Zug. Ad aprile la Tipografia Menghini di Poschiavo stampa *Incantavi*, la sua prima (e unica) raccolta poetica.

### 1946-1961

Nel dopoguerra riprende il posto nell'amministrazione giudiziaria. Si occupa inoltre di arte, come mediatore e critico. È un conferenziere richiesto. Nel 1950 in *Itinerario svizzero* raccoglie alcune prose incentrate sul periodo dell'internamento. Milita nelle fila del Partito Liberale e scrive per varie testate, come «L'Italia». Insieme a Luciano Erba appronta per la casa editrice Magenta di Varese l'antologia *Quarta generazione* (1954), che impone all'attenzione poeti come Zanzotto e Pasolini. Conosce Mimma Buzzetti, con la quale dal 1955 convive; si sposeranno nel 1974. Nel 1957 muore la madre, alla cui memoria Chiara dedica i racconti riuniti in *Dolore del tempo* (1959). Nel 1961 compie un viaggio in Sicilia dal quale nascerà un libro, *Con la faccia per terra* (1965), in cui mescola reportage, saggistica, narrativa e ricordi dei soggiorni giovanili col padre, scomparso nel 1963, a 96 anni.

### 1962-1972

All'inizio del 1962 pubblica in Svizzera un giallo a puntate, *I giovedì della signora Giulia*, sul «Corriere del Ticino», firmandosi Nik Inghirami. Pochi mesi più tardi compare con successo presso Mondadori *Il piatto piange*, romanzo cui ha lavorato dietro consiglio di Vittorio Sereni. Nel 1964 esce *La spartizione*, che in breve si guadagna quattro ristampe; Alberto Lattuada decide di ricavare dal romanzo un film (uscirà nel 1970, col titolo *Venga a prendere il caffè da noi*, protagonista Ugo Tognazzi). Nel 1967 pubblica un nuovo romanzo, *Il Balordo*, che vince il Premio Bagutta. La prima raccolta di racconti, *L'uovo al cianuro*, vede la luce nel 1969, al pari di una traduzione del *Satiricon* di Petronio, approntata con l'aiuto di Federico Roncoroni, da allora amico e collaboratore insostituibile.

## 1973-1980

Nel 1973 col romanzo *Il pretore di Cuvio* raggiunge le vette nelle classifiche librerie. In *Sotto la Sua mano* (1974) raccoglie tre racconti lunghi, ai quali nel 1976 fa seguito un arioso romanzo verbanese, *La stanza del Vescovo*. Nel 1977 escono i racconti di *Le corna del diavolo* e *Il vero Casanova*, dove riunisce una trentina di saggi sull'avventuriero veneziano. Sono anni d'oro, nei quali firma una fortunatissima *Vita di Gabriele D'Annunzio* (1978) e pubblica due nuovi romanzi: *Il cappotto di astrakan* (1978), ambientato in buona parte a Parigi, e *Una spina nel cuore* (1979), in cui torna su un amore di gioventù. Escono nel 1980 *Le avventure di Pierino al mercato di Luino*, racconti per ragazzi in cui rievoca le birberie dell'infanzia. La sua fama è ormai mondiale; ha venduto oltre quattro milioni di libri, tradotti in tutti i continenti.

## 1981-1986

Con *Vedrò Singapore?* (1981) traspone in romanzo le vicende vissute durante il soggiorno nelle Venezie. Compagno nel 1982 i racconti di *Viva Migliavacca!*, nel 1983 le *40 storie di Piero Chiara negli elzeviri del «Corriere»*, al quale collabora dagli anni Sessanta, nel 1984 una versione in italiano corrente di dieci novelle del *Decameron*. Il PLI lo nomina vicesegretario nazionale. L'insorgere di una grave malattia non gli impedisce di condurre un'inchiesta sulle dimissioni del Presidente della Repubblica Giovanni Leone (*Il caso Leone*, 1985) e scrivere i racconti del *Capostazione di Casalino* (1986). Termina un ultimo romanzo, *Saluti notturni dal Passo della Cisa*, che esce nel febbraio del 1987, postumo. Chiara si è spento il 31 dicembre 1986, a 73 anni.

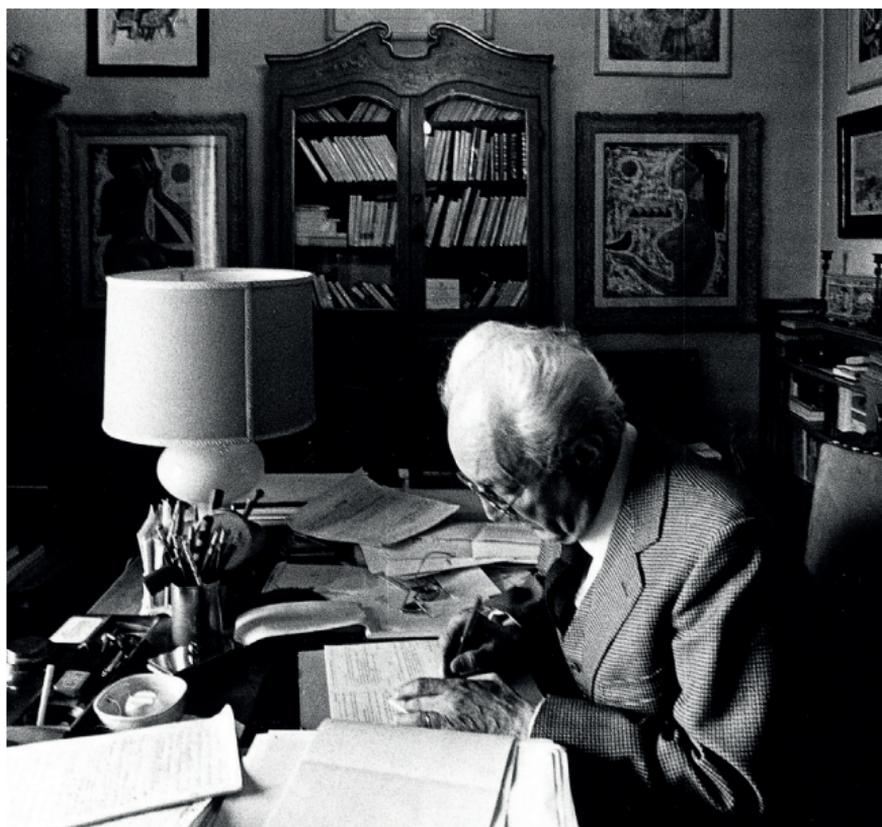


Foto Carlo Meazza

## COME LAVORAVA PIERO CHIARA

La briosa naturalezza con cui Chiara seduce i lettori non si deve soltanto a un talento narrativo cristallino, ma anche a un duro lavoro di preparazione e affinamento. Intanto, prima di posarsi sulla pagina le parole dello scrittore luinese volteggiano a lungo nell'aria. Le sue sono storie spesso cavate dalla memoria, trasfigurate e poi raccontate agli amici, con quella verve che molti ancora ricordano, «per aggiustare i fatti, per calibrarli e portarli a giusta incandescenza. Scaldo il mio racconto, lo attanaglio e lo martello come fa il fabbro col ferro». Quando è necessario, prende appunti e si documenta sui luoghi o i personaggi in scena.

Non conosce il terrore della pagina bianca, ma «il prurito dello scrivere», che lo coglie quando sente giunto il momento buono. Allora afferra una penna e dà inizio alla stesura, che avviene di slancio, con pause frequenti: «quando scrivo devo alzarmi ogni dieci minuti: aprire un libro, guardare dalla finestra, prendere il cannocchiale e osservare le montagne o guardare i fiori che spuntano sul mio terrazzo di Varese o telefonare a un amico per combinare una partita a carte». Poi rilegge il lavoro, tempestandolo di correzioni, e a volte lo ricopia su un quaderno, del quale riempie la facciata di destra, lasciando la sinistra libera per ulteriori inserimenti.

A questo punto si aprono due strade: o lascia il tutto a riposare – una stagionatura che a volte poteva durare anni – oppure lo affida alla segretaria Gigliola, perché lo batta a macchina. Sul dattiloscritto interviene di nuovo, operando ricuciture, tagli, aggiunte. Collauda il testo ad alta voce, fermandosi a pettinarlo là dove coglie degli intoppi; per saggiarne l'effetto, a volte lo legge a persone di fiducia. Quando finalmente si ritiene soddisfatto lo invia alla casa editrice, dove subisce la consueta trafila: pareri di lettura, confronti con i redattori, giri di bozze...

Non finisce qui, tuttavia, l'impegno di Chiara, che segue con scrupolosa attenzione le fasi dell'allestimento dei suoi libri: vigila sulle scelte paratestuali e spesso si incarica di scegliere in prima persona l'illustrazione di copertina, per la quale sfrutta volentieri i pittori che colleziona.

## «COME VENDERE UN CAVALLO»

Fra le numerose passioni di Piero Chiara, il cinema non figura. Per capirlo basta scorrere i suoi libri, nei quali sono rarissime le scene in cui compare il grande schermo, mentre non si contano i riferimenti alla fotografia e al teatro, cui guardò sempre con vivo interesse.

Viceversa, fu il mondo del cinema ad appassionarsi alle opere di Chiara. Aprì la strada Alberto Lattuada, che ottenuti i diritti sul romanzo *La spartizione* ne ricavò un film, *Venga a prendere il caffè da noi*, uscito nel 1970 con grande successo, favorito dalla memorabile interpretazione di Ugo Tognazzi nei panni di Emerenziano Paronzini. Nello stesso anno il pubblico della Rai apprezzò lo sceneggiato in cinque puntate tratto dal giallo *I giovedì della signora Giulia*. Le richieste di trasposizione iniziarono a fioccare, e Chiara si decise a mettere mano ai propri racconti. Creò inoltre alcuni soggetti originali e lavorò a una maliziosa sceneggiatura dei *Promessi sposi*, rimasta nelle sue carte e pubblicata solo nel 1996.

Deluso dalla modestia di troppe riduzioni, sconcertato dai nudi femminili che abbondavano anche nelle pellicole di miglior livello, come *La stanza del Vescovo* (1977), girato da Dino Risi, Chiara finì col maturare una certa rassegnazione, convinto che in fondo «vendere un libro al cinema è come vendere un cavallo: si può sperare che il padrone lo tratti bene, non lo sforzi, lo nutra a dovere, ma poi non si può andare a controllare come sta, il nuovo padrone lo può anche macellare». Per qualche tempo fu tentato dall'idea di provarsi in prima persona come regista, ma infine preferì lasciar perdere. Si divertì invece ad apparire in film ispirati alle sue opere. Ma non è in questi cammei, quanto nelle interviste e nelle partecipazioni ai programmi televisivi che splendono le scintille della straordinaria vena istrionica di Piero Chiara.





## IL MAZZO DELLE MERAVIGLIE

*Cip, parole, vedo, buio, controbuio, passo, servito...* Che cosa prometteva una mano di poker ai giovani come Piero Chiara, negli anni Trenta? Lo spiega lui stesso nel memorabile avvio del *Piatto piange*, il suo romanzo d'esordio, incentrato appunto sulle notti spese intorno a un tavolo: «Si giocava d'azzardo in quegli anni, come si era sempre giocato, con accanimento e passione; perché non c'era, né c'era mai stato a Luino altro modo per poter sfogare senza pericolo l'avidità di danaro, il dispetto verso gli altri e, per i giovani, l'esuberanza dell'età e la voglia di vivere».

Regalava, il gesto di distribuire le carte, l'impressione di entrare in una dimensione egualitaria, dove i condizionamenti sociali non contano e il poveraccio si può battere ad armi pari con il capitano d'industria, e magari spennarlo, prima di tornare nella propria stamberga. Pareva quello il miglior modo per fare esperienza del mondo, confrontandosi con chi l'aveva spremuto a dovere, come il baro Rimediotti, eroe di notti leggendarie nei casinò di mezza Europa e in vecchiaia disposto a insegnare i segreti della *séquence infernale*.

Sono innumerevoli le pagine dedicate alle carte e ai giocatori, come Omodeo Coduri, ricco omaccione e incorreggibile perdente, protagonista di vari racconti. È un'inclinazione che accompagnò Chiara anche quando da cancelliere di tribunale si tramutò in scrittore affermato: gli poteva capitare di sedersi al tavolo con Arnoldo Mondadori e Mario Soldati, come di passare i pomeriggi battagliando con amici nella saletta al primo piano del caffè Zamberletti, a Varese. Fino all'ultimo continuò a esercitarsi con gusto in quell'arte cui tanto deve anche la sua scrittura, se è vero, come osservò con arguzia Gian Carlo Vigorelli, che nei propri libri «Chiara non cambia mai le sue carte, ma il mazzo sa mescolarlo bene, conduce a sorpresa la partita, gioca con bravura anche se non ha sempre in mano il settebello, e soprattutto non si abbandona, come oggi fanno quasi tutti, allo sterile piacere del gioco solitario».

## CON LA STECCA IN PUGNO



A Luino durante le riprese di *Venga a prendere il caffè da noi*

«Maneggiare la stecca da maestro, misurarmi con vecchi giocatori e acquisar fama d'imbattibilità nell'uno o nell'altro caffè, posso dire che fu tra i sogni di gioventù quello che mi riuscì meglio di realizzare.» Un sogno che Chiara accarezzò sin da ragazzino, quando nel collegio di Arona invece di studiare sgattaiolava in una soffitta dove lo attendeva un biliardo, col quale si esercitava pazientemente. Giunto alla maggiore età aveva già macinato un'infinità di chilometri intorno al tavolo verde, con la stecca in pugno e lo sguardo magnetizzato dagli schiocchi e i tonfi delle palle colorate. Il gioco del biliardo, come ammette nel racconto *La bellezza del vivere*, fu un passaggio fondamentale nella sua crescita di uomo, «insieme ai calzoni lunghi, alla sigaretta e alle donne». Erano gli anni in cui Hemingway pubblicava *Addio alle armi*, dove il tenente Frederic Henry sfida l'anziano conte Greffi (alias Greppi), nel Grand Hôtel des Iles Borromées, a Stresa, poco prima di fuggire in barca verso la Svizzera, passando

nottetempo davanti a Luino. Più modeste, ma simili, le vicende in scena nelle storie di Chiara, dove capita spesso che il suo giovane *alter ego* incroci la stecca con blasonati gentiluomini, i quali a volte perdono le staffe, come il commendator Medaglia, che in un racconto – sconfitto e inviperito – lo fa cacciare dalla sala, dandogli del «faccia di palta». Pressoché in tutti i romanzi dello scrittore luinese arriva, presto o tardi, il momento in cui un personaggio varca le porte di un caffè e poi spasima in attesa di agguantare una stecca: sia una mattina a Lione, un pomeriggio a Luino, o una notte a Cividale, quando la luna stessa finisce col somigliare a una «gran palla d'avorio nel biliardo annerito del cielo». Non è un caso allora che la soluzione dell'ultimo giallo di Chiara, *Saluti notturni dal Passo della Cisa*, se ne stia ben nascosta sotto il tavolo verde. A scoprirla, fatalmente, è un ragazzino che non sa resistere al fascino di biglie e birilli.



Piero Chiara, Vittorio Sereni, Marco Chiara, Luino, 1947



Trieste, 1983

## SULLE ONDE DEL LAGO MAGGIORE

La navigazione a vela compare già nel primo racconto di Chiara, *Fra Jacobino* (1939), dove – nel riprendere una leggenda del XV secolo – si descrive una suggestiva traversata, da Cannobio a Luino, a bordo di una barca sospinta dall'*inverna*. Il lago assume l'aspetto di un «golfo tropicale», incendiato dal tramonto, mentre all'orizzonte si staglia l'ombra scura dei Castelli di Cannero. Furono proprio questi isolotti le Antille di Piero Chiara, suggestionato dalle mura in rovina che avevano visto le imprese dei Mazzarditi, i pirati del Verbano. Cominciò a perlustrare in barca quei paraggi negli anni Trenta, ora da solo ora in buona compagnia: giornate indimenticabili che risplendono in un altro racconto, *Fioriva una rosa*.

Ai tempi la vela da diporto era affare di gran signori o nobiluomini come il principe Paolo Troubetzkoy, che Chiara fece in tempo a vedere alla barra, fra le Isole Borromee. Per lo scrittore fu una passione destinata a durare nel tempo, con improvvise fiammate, come negli anni dell'immediato dopoguerra, quando batté il Verbano in lungo e in largo. Il ricordo di quelle veleggiate campeggia nella *Stanza del Vescovo* sin dalla prima pagina, quando il protagonista sbarca a Oggebbio da una strana barca «con fiocco e randa a picco». Inizia così a comporsi un autentico omaggio alle acque navigate sin dall'infanzia, e al tempo stesso un «ultimo saluto all'antico paesaggio del lago Maggiore che dopo il 1947 è andato continuamente e irreparabilmente degradando».

Intanto però, in quel medesimo 1976 in cui comparve il romanzo, lo scrittore ordinava una nuova barca, modello Tortuga, con la quale tornò ad affacciarsi sulle amate sponde verbanesi, a volte in compagnia del figlio Marco, divenuto nel frattempo velista di fama internazionale, protagonista di ardite regate oceaniche. Acque lontane, mai tentate da Chiara: «Venivo, come un persico, dalle onde del Lago Maggiore», fa dire al protagonista di *Vedrò Singapore?*. A quelle stesse onde avrebbe voluto infine far ritorno, per riposare nel minuscolo cimitero dell'Isola dei Pescatori.

## LE GIOIE DEL BUONGUSTAIO



Foto Paolo Zanzi

Gli aromi del baccalà colti nel vento, di venerdì sul lungolago; le allegre tavolate in un'osteria friulana; i compunti pranzi della domenica nella casa delle sorelle Tettamanzi; l'anguria rubata con destrezza in cui Pierino affonda beato il viso; i mirabolanti bagordi del Balordo; le trippe brodose dei trani milanesi di una volta, gustate fra popolani e ladruncoli... Ben prima che diventasse una moda, Chiara diede al cibo un ruolo fondamentale nelle sue storie.

E dire che in gioventù gli era toccato mangiare malissimo, tanto in casa propria (dove la madre, impegnata nel negozio di ombrelli e cappelli, si arrangiava con mediocri minestre) quanto poi nelle mense dei collegi scolastici e dei campi di lavoro svizzeri, nel periodo dell'internamento.

Fu dunque una sorta di riscatto la sua trasformazione da adulto in esigente gourmet, membro dell'Accademia Italiana della Cucina, collaboratore di riviste specializzate come «L'Apollo buongustaio», giurato in premi gastronomici, amico di chef rinomati.

Nei ristoranti di grido come nelle trattorie paesane Chiara era solito scegliere con estrema attenzione i piatti dal menu,

informandosi sulle materie prime e sulle ricette. Nemico acerrimo delle preparazioni artificiose, troppo manipolate o cariche di salse, non sopportava la caponata, i vincisgrassi e i pizzoccheri, considerati un'indigeribile «caricatura» della pastasciutta. Apprezzava invece i piatti semplici e genuini cucinati dai bravi cuochi di una volta, arsi «dal timore / che passi d'un minuto la cottura / del riso, della pasta o del soufflé», come scrive in una divertita *Lamentazione gastronomica* in versi. Evviva allora le minestre di verdure, il rognone saltato con la cipolla, polenta e uccelletti, la fonduta, i ravioli in brodo di cappone, meglio se accompagnati da un buon vino. Da sorseggiare con moderazione, perché l'ubriachezza – sosteneva Chiara – non è che la triste consolazione dei disgraziati.



†  
Jakob

Basanova

Venedig 1725

Dux 1798



## LE VALIGIE DI CHIARA

La curiosità per le infinite bellezze del mondo anima tante pagine di viaggio scritte da Piero Chiara. Iniziò dalle sue terre, percorse con passione nei pezzi di colore apparsi su riviste locali negli anni Trenta, e poi tenute sotto la lente per mezzo secolo in articoli, elzeviri, prefazioni a volumi fotografici. Forse per questo Chiara passa per una sorta di *genius loci*: un'etichetta che lascia in ombra il versante delle esplorazioni fuori porta, che pure rappresenta un aspetto importante della sua vita, puntualmente riversato nella scrittura. Proprio dal miraggio di un altrove prende avvio *Il piatto piange*, evocando le vicende dei luinesi rientrati dalla Bolivia, dall'Indocina o da Parigi, che tenevano banco nei caffè di lago. Suggestionato da queste storie, lo stesso Chiara neppure maggiorenne partì nel 1930 per la Francia in cerca di lavoro. Due anni più tardi era in Friuli, impiegato nell'amministrazione della Giustizia, mentre in tempo di guerra trascorse un burrascoso anno e mezzo da esule in Svizzera. Tre esperienze cruciali, che lievitano in racconti e in romanzi come *Il cappotto di astrakan* e *Vedrò Singapore?*, nei quali consegna le proprie valigie ai protagonisti.

Meno nota è l'attività di giornalista che portò Chiara a firmare centinaia di articoli, nei quali fruga l'Italia in lungo e in largo, con una predilezione per classiche mete come Venezia, Roma e Napoli, ma senza trascurare piccoli gioielli, come Orta o Recanati. Fuori dai confini torna volentieri in Svizzera e in Francia: una «cara zia» la prima, una «vecchia amante» la seconda. Ad esse si aggiunge la Spagna, dove lo attirano tanto le corride quanto le tracce di scrittori amati, come Góngora. È la stessa molla a spingerlo in Boemia, nel castello in cui si spense Casanova. Oltre, si avventura di rado. Chiara resta estraneo alle malie esotiche che guidavano allora altri scrittori – come Moravia, Pasolini, Manganelli – in Africa o in Asia. Meglio la vecchia Europa, con la certezza di rivedere presto l'amato fazzoletto verdeazzurro steso fra Lombardia, Piemonte e Ticino.

# appuntamenti 2021

---

**Sabato 25 settembre ore 10.00**

Castello di Masnago, via Cola di Rienzo 42, Varese

**Apertura Mostra “La bellezza del vivere. Passioni di Piero Chiara”**

**ore 16.30 Sala degli Svaghi**

**Incontro con i curatori**

**Francesca Boldrini, Serena Contini, Mauro Novelli**

---

**Domenica 26 settembre ore 16.00** Cortile Castello di Masnago

*Viaggio onirico tra parole e melodie*

*liberamente ispirato alla poetica di Piero Chiara*

*con il gruppo Exnovo*

---

**Venerdì 8 ottobre ore 20.30**

Villa Recalcati, piazza Libertà 1, Varese

**Marco Risi**

*“Forte respiro rapido, la mia vita con Dino Risi” Mondadori*

*intervistato da Mauro Gervasini*

---

**Mercoledì 10 novembre ore 17.30**

Castello di Masnago, Sala degli Svaghi

**Emilio Isgrò**

*Piero Chiara e Vittorio Sereni, ricordi di un’amicizia*

---

**Sabato 13 novembre ore 16.30**

Castello di Masnago, Sala degli Svaghi

**Franco Buffoni**

*Piero Chiara e i poeti: l’Antologia “Quarta Generazione”*

---

**Domenica 14 novembre ore 16.30**

Castello di Masnago, Sala degli Svaghi

**Tania Giudicetti Lovaldi**

*Piero Chiara e la Svizzera italiana*

---

**Mercoledì 17 novembre ore 17.30**

Castello di Masnago, Sala degli Svaghi

**Andrea Kerbaker**

*Piero Chiara e la Mondadori*

---

**Venerdì 19 novembre ore 17.00**

Castello di Masnago, Sala Svaghi

**Andrea Vitali**

*Piero Chiara affabulatore*

---

**Venerdì 26 novembre ore 20.30**

Palace Grand Hotel, via Manara 11, Varese

**Cena alla Piero Chiara “I sapori del vivere”**

*Una cena speciale con menu ispirato dalla cultura gastronomica  
chiariana in sintonia con la mostra al Castello di Masnago*

*“La bellezza del vivere. Passioni di Piero Chiara”*

---

Prenotazioni e informazioni entro sabato 20 novembre

0332335525, 3356352079, amicichiara@premiochiara.it

quota 65 € a persona

# La bellezza del vivere Passioni di Piero Chiara

Castello di Masnago, via Cola di Rienzo 42, Varese  
dal 25 settembre al 31 dicembre 2021  
Orari: 10/12,30 - 14/18, lunedì chiuso

## *Mostra a cura di*

Francesca Boldrini, Serena Contini, Mauro Novelli

## *Coordinamento e allestimento*

Francesca Boldrini, Serena Contini  
Bambi Lazzati, Mauro Novelli

## *Testi*

Mauro Novelli

## *Progetto grafico*

Paolo Zanzi

## *Prestatori*

Archivio Piero Chiara, Comune di Varese  
Archivio Piero Chiara, Comune di Luino  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori  
Archivio privato Boldrini Cattaneo  
Collezione Anna Brovelli  
Collezione Ferrario-Crimi  
Collezione Pietro Daverio  
Collezione Pozzi-Bossi

## *Ufficio stampa*

Bambi Lazzati,  
Antonella Perrotta, Comune di Varese

## *Fornitori*

Elmec, Grafica Essezeta, MFTipolito, Nolovetrine

## *Assistenza*

Personale dei Musei Civici di Varese  
Volontari Servizio Civile Comune di Varese  
coordinati da Patrizia Di Modugno

## *Si ringraziano*

Alfredo Ambrosetti, Eredi Piero Chiara  
Eredi Federico Roncoroni, Studio Ponzellini

## *Con il contributo*



Repubblica e Cantone Ticino  
Aiuto federale per la lingua e la  
cultura italiana



**AMICI DI PIERO CHIARA**

Viale Belforte 45 - 21100 Varese - Tel. 0332 335525 - 335 6352079  
amicichiara@premiochiara.it

**[www.premiochiara.it](http://www.premiochiara.it)**